



Numero 2 - Giugno 2014

<http://www.pro-natura.it/>

natura e società

Organo ufficiale della Federazione Nazionale Pro Natura

□ Editoriale

IL SEME: DA PATRIMONIO DI TUTTI A PROPRIETÀ DI POCHI

Piero Belletti

Fino a circa 10-12.000 anni fa l'uomo viveva di caccia e di raccolta di prodotti vegetali. In quel periodo la popolazione mondiale oscillava intorno a 10 milioni di individui, per cui l'impatto ambientale delle attività antropiche era praticamente nullo. Le tribù in cui la società umana era strutturata erano nomadi, dal momento che si spostavano seguendo le proprie prede, e utilizzavano, per le loro necessità, un grande numero di specie: si presume parecchie migliaia.

In seguito l'uomo scoprì che allevando animali e coltivando piante era in grado procurarsi una maggior quantità di cibo, cosa che lo trasformò in stanziale e gli permise di mantenere popolazioni più numerose e, soprattutto, più potenti. Nacque così l'agricoltura, anche se il processo fu graduale ed avvenne, in modo indipendente, in numerose località del nostro pianeta.

Con la nascita dell'agricoltura iniziò anche l'opera di selezione da parte dell'uomo. Dapprima furono scelte le specie che era più conveniente allevare e coltivare: in questo modo il loro numero scese drasticamente, tant'è che oggi 30 specie forniscono il 95% del nostro cibo e solamente tre (frumento, riso e mais) ci garantiscono circa il 60% del nostro fabbisogno in calorie alimentari. In seguito, nell'ambito delle specie prescelte, furono selezionati gli individui migliori, quelli cioè che erano in grado di soddisfare in modo più adeguato le specifiche esigenze delle popolazioni umane. Poiché i criteri secondo i quali questa selezione venne effettuata furono molto diversi a seconda del luogo dove avvenne, anche i risultati furono molto diversificati. Nacque così un enorme numero di varietà, anche molto diverse tra di loro. I frequenti scambi di semi che avvenivano tra agricoltori garantirono per lungo tempo quella che oggi potremmo definire sicurezza alimentare e che vede tra i suoi più importanti presupposti la conservazione della biodiversità delle specie di interesse agrario.

Con il passare del tempo, e soprattutto con i progressi nel campo delle scienze applicate, l'uomo imparò a manipolare in modo sempre più profondo gli esseri viventi che utilizzava, dapprima mediante semplici interventi di selezione, arrivando infine a creare combinazioni genetiche che in natura non si sarebbero mai potute ottenere.

Nel secolo scorso l'agricoltura assunse quel carattere di "industrializzazione" che rappresenta senz'altro una delle modificazioni che maggiormente hanno inciso sulle dinamiche del rapporto tra l'uomo e l'ambiente che lo ospita.



Una delle principali caratteristiche dell'agricoltura industrializzata riguarda il tentativo di modificare l'ambiente per renderlo più congeniale alle colture che si utilizzano, piuttosto che, come si faceva precedentemente, selezionare varietà particolarmente adatte al luogo di coltivazione. Un'altra prerogativa della "nuova agricoltura" era la necessità di disporre di individui molto simili, ai quali si potessero applicare con successo le nuove tecniche di meccanizzazione, concimazione, difesa dalle avversità, ecc. Naturalmente, poiché tali tecniche rappresentavano un costo maggiore rispetto alla situazione precedente, anche le rese dovevano essere proporzionalmente più alte. La produzione, quindi, si spostò dal soddisfacimento delle esigenze delle comunità locali a quelle di un mercato sempre più ampio, cosa che determinò anche un cambiamento negli obiettivi da perseguire: ad esempio l'aspetto esteriore dei prodotti divenne un criterio fondamentale per la valorizzazione dei prodotti stessi. Il seme, quindi, acquisì le caratteristiche di un mezzo tecnico di produzione, alla stessa stregua di un concime chimico o un prodotto antiparassitario, con legami sempre meno forti nei confronti del territorio e delle popolazioni che lo avevano selezionato ed utilizzato per innumerevoli generazioni. Nacquero così aziende specificamente destinate alla produzione di sementi: dapprima il fenomeno ebbe dimensioni e interessi locali, ma ben presto anche in questo campo la globalizzazione ebbe la meglio: ad esempio, soltanto 50 anni fa vi erano, a livello mondiale, non meno di 7.000 aziende sementiere, nessuna delle quali deteneva una quota di mercato superiore all'1%.

In questo numero:

- Pag. 3 – Un luogo unico in Puglia dove si coltiva la biodiversità (Vincenzo Rizzi)
- Pag. 5 – La fiscalità ambientale (Andrea Griseri intervista Francesco Esposito)
- Pag. 7 – Caucaso: hot-spot di biodiversità – seconda parte (Pierangelo Crucitti)
- Pag. 10 – Le insidie nascoste nelle proposte di modifica alla legge 394 (Aldo Di Benedetto)

Presto, però, soprattutto a seguito di acquisizioni ed ingresso nel settore sementiero dei colossi industriali della chimica, il loro numero iniziò a ridursi drasticamente, accompagnato però da un incremento nel giro d'affari complessivo e da un'estensione dell'ambito territoriale di interesse: oggi 3 compagnie, a carattere multinazionale, si spartiscono una quota del 53% del mercato mondiale dei semi, mentre le prime 10 arrivano a controllare il 76% del mercato medesimo: di queste, 6 sono anche coinvolte nel settore dei fitofarmaci, di cui controllano il 75% del mercato mondiale.

È evidente come una simile situazione di oligopolio concentri un enorme potere contrattuale in poche mani e crei di conseguenza pesanti distorsioni sul mercato. Altrettanto pericolosa la situazione di omogeneizzazione, in ambito colturale ma non solo, che si viene a creare a livello planetario. Alle migliaia di varietà selezionate nei più disparati ambienti fisici e culturali si sostituiscono poco per volta poche varietà costituite chissà dove, senza alcun legame con il territorio e le tradizioni del contesto in cui vengono coltivate.

Ma perché questo sistema funzioni, occorre anche garantire che l'agricoltore sia tenuto ad utilizzare sementi reperibili sul mercato, scoraggiando nella misura più ampia possibile l'autoproduzione. Questo può essere perseguito con metodi biologici, ad esempio l'uso di sementi ibride, il cui eventuale reimpiego porta ad un drastico peggioramento qualitativo della coltura, oppure ricorrendo al famoso, anche se in realtà mai utilizzato su larga scala, gene "terminator", che rende le piante sterili e quindi incapaci di produrre seme. Altrimenti, più proficuamente, si possono utilizzare sistemi normativi. Già nel 1930 gli Stati Uniti d'America avevano approvato il "Plant Patent Act", il quale consentiva il riconoscimento dei diritti di proprietà relativi a varietà appartenenti a specie a propagazione vegetativa, con esclusione della patata. Una simile modalità di tutela fu poi estesa, nel 1970, anche alle specie a riproduzione sessuale. Intanto, nel 1961, in Europa era sorta l'UPOV (*Union pour la Protection des Obtentions Vegetales*), che fu poi alla base dell'istituzione degli appositi Registri (dapprima nazionali poi comunitari) ai quali devono essere iscritte le varietà per poterne commercializzare i semi.

Queste norme prevedono che l'uso di una varietà registrata sia esclusiva di colui che la ha costituita, fatta salva la possibilità per gli agricoltori di reimpiego aziendale (*Farmers' rights*) e di utilizzazione al fine di ottenere altre varietà (*Breeders' rights*). Dal 1985 negli USA (e successivamente anche in Australia, Giappone e numerosi altri Paesi) è anche possibile brevettare una varietà vegetale. In tal modo i diritti del costituente sono molto più stringenti, visto che tale varietà non può più essere in alcun modo reimpiegata, né utilizzata a scopo di miglioramento genetico.

La brevettabilità, se può essere compresa (anche se non necessariamente condivisa) nel caso di prodotti industriali o comunque manifatturieri, risulta di difficile accettabilità nel caso di esseri viventi, che potranno anche essere stati modificati da chi richiede il brevetto, ma non certo creati *ex novo*. Si giunge così a situazioni del tutto paradossali, in cui, ad esempio, le comunità che hanno contribuito, con la paziente opera di innumerevoli generazioni di agricoltori del passato, a costituire una certa varietà, non possono più utilizzarla se qualcuno vi ha apportato qualche ulteriore, e magari marginale, modifica.

Emblematico il caso del "kamut". Con questo termine non si intende una varietà di frumento, ma solo un marchio commerciale, mediante il quale la società *Kamut International Ltd.* ha acquisito il diritto esclusivo di utilizzazione di questa varietà di frumento, conosciuto anche come grano dei faraoni. Il kamut viene prodotto esclusivamente in alcune aree degli Stati Uniti e del Canada e né è assolutamente vietata la coltivazione al di fuori del controllo della società proprietaria del marchio. Di conseguenza, anche in Italia il kamut viene importato e può essere macinato e lavorato solo in mulini autorizzati. Peccato però che il kamut (nome del tutto di fantasia) altro non sia che una varietà di frumento duro (*Triticum turgidum*) originario della regione nota come "Khorasan", che si trova tra la Turchia e l'Iran. Da lì si è poi diffuso in tutta l'area del Mediterraneo, ove è stato coltivato per millenni senza alcun problema. Si tratta di un frumento piuttosto rustico e dotato di una buona capacità di adattamento a condizioni ambientali anche non ottimali; presenta un elevato contenuto proteico e la sua farina è particolarmente adatta per la panificazione. Fornisce quindi un prodotto salutare e nutriente, di ottime caratteristiche organolettiche, anche se non è dotato di quelle capacità miracolose che certa pubblicità (e certe mode) ci portano a credere. Ma l'aspetto più importante è che il frumento *Khorasan* è patrimonio di tutti, e soprattutto di quelle comunità che lo hanno creato, conservato e tramandato nel tempo. Non si comprende quindi come sia possibile che un singolo soggetto si appropri di tale risorsa e, soprattutto, ne precluda ad altri ogni possibile utilizzazione.

Un esempio tra i più emblematici di quella corsa alla privatizzazione delle risorse che sta diventando sempre più aggressiva e concentrando un potere enorme in poche mani. Una prospettiva, questa, che come cittadini, ancor prima che come ambientalisti, dobbiamo scongiurare, pena la costruzione di una società in cui le disuguaglianze saranno sempre più marcate e l'accesso ai più elementari diritti negato a fasce sempre più consistenti della popolazione.

notizie in breve

Nello scorso mese di maggio, a Rosia Montana in Romania, si è tenuto il IV Forum Internazionale contro le Grandi Opere Inutili ed Imposte (FAUIMP). La località prescelta è il centro del movimento di lotta che, da quattordici anni e con esito favorevole, combatte lo sfruttamento minerario aurifero da parte di compagnie canadesi che vorrebbe barattare laghi di cianuro e voragini a cielo aperto con pochi edifici ristrutturati ed una manciata di posti di lavoro.

Quelle che seguono sono alcune delle impressioni ricavate da Daniele Forte, che ha partecipato all'iniziativa.

Bastano cinque giorni di libertà per capire definitivamente che il mondo che ti accoglie al ritorno è un teatrino costruito ad arte, un apparato di controllo mentale, di offuscamento delle coscienze, un sistema di condizionamento che ti costringe ad accettare il macabro paradosso secondo il quale, per convivere pacificamente, occorra bombardare, picchiare, controllare, depredare e nella migliore delle ipotesi ridurre il dialogo interpersonale ad una perpetua bagarre da talk show elettorale.

Nel prossimo Forum, che si tenga in Marocco, in Turchia o nei Paesi Baschi dovrà esserci posto per tutti, perché si parte e si torna insieme: è l'unico modo per vincere la lotta globale che vede tutti uniti contro la devastazione (ambientale ed economica), di cui il TAV, il fracking, lo sfruttamento minerario e le incondizionate colate di cemento sono solo episodi particolari.

LE OASI DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA

Riprendiamo la rubrica dedicata alle oasi della Federazione. Questa volta andiamo in Puglia, all'Oasi del lago Salso. Un viaggio in una delle più importanti zone umide del Mediterraneo, dove attraverso un attento recupero ambientale si stanno rinaturalizzando centinaia di ettari che nel secolo scorso erano stati bonificati

UN LUOGO UNICO IN PUGLIA DOVE SI COLTIVA LA BIODIVERSITÀ

Vincenzo Rizzi

A partire dalla fine dell'autunno nell'Oasi lago Salso il colore giallo del canneto si stempera nelle dense brume mattutine, mentre le prime foglie dei grandi eucalipti si lasciano trasportare dal vento che sa già di pioggia: è tempo di storni. E' tempo che i neri uccelli picchiettati ripercorrono al contrario le invisibili autostrade del cielo.

Un intenso fruscio di ali, più simile al rumore di una cascata, accompagna il volo di migliaia e migliaia di storni verso la piana del Tavoliere. E' qui che possiamo assistere all'incredibile spettacolo del rientro, al tramonto, degli stormi di storni nel lago Salso (il più grande dormitorio pugliese). In primis, i più temerari, in piccoli gruppi, con volo deciso annunciano l'arrivo dei più. Ed ecco che il cielo già si riempie di strie scure di storni che, come volute di fumo, si diradano e si addensano, ondeggiando, vanno mutando continuamente forma nel vento, fino a coprire larga parte del nostro orizzonte, per poi, qui e lì, trasformarsi in sfere perfette con una plasticità unica, all'approssimarsi dei temibili predatori (il falco pellegrino o il lanario), continuando così un pulsante e frenetico ballo, in quel ancestrale inseguimento tra predatori e prede che caratterizza la vita degli animali selvatici e che per tutto l'inverno si celebra anche qui, presso l'Oasi lago Salso.

L'OASI LAGO SALSO: UN LUOGO UNICO

L'Oasi lago Salso fa parte del sistema delle zone umide di Capitanata (tra le più importanti del bacino del Mediterraneo), di cui è la più importante dell'Italia Meridionale. L'Oasi si estende per oltre 1.000 ettari, di cui 500 a pascolo e 541 di zona umida, di elevato valore naturalistico, formata da un alternarsi di specchi d'acqua e folti canneti, situata nel Comune di Manfredonia e formata da tre vasche arginate (la Valle Alta, la Valle di Mezzo e la Valle Bassa o lago Salso vero e proprio), di profondità variabile da 50 a 170 cm, a seconda del livello stagionale e delle esigenze gestionali.

Essa è compresa nel perimetro del Parco Nazionale del Gargano ed è anche parte di un'area più vasta (Sito di Importanza Comunitaria - SIC e Zona di Protezione Speciale - ZPS) molto importante dal punto di vista naturalistico ai sensi della legislazione europea. Costituisce, quindi, un importante tassello di un comprensorio di zone umide ed estesi terreni agricoli, con un valore naturalistico-ambientale di eccezionale rilievo.

I folti canneti di cui è composta l'Oasi lago Salso sono alternati a specchi d'acqua libera che la rendono un ambiente vario e diversificato, ideale per la sosta e la riproduzione di anatre e aironi, come il tarabusino e l'airone rosso. Altri aironi invece, tra cui la sgarza ciuffetto, la nitticora e la garzetta non nidificano nel canneto bensì sugli alberi, costituendo delle vere e proprie colonie che prendono il nome di garzaie. Altri frequentano l'area e saltuariamente vi nidificano, come il raro tarabuso e il mignattaio, e altre ancora, come l'airone cenerino e l'airone bianco maggiore, la frequentano fuori dal periodo riproduttivo.



Volo di anatidi selvatici con lo sfondo del paese di Monte Sant'Angelo (foto Matteo Caldarella)

Nel mezzo dei chiari, che si aprono tra le canne, si possono osservare folaghe e diverse specie di anatre. Ve ne sono di tutte le forme e di tutti i colori, alcune delle quali particolarmente rare, come la moretta tabaccata, dal piumaggio color ruggine e il collo e becco piuttosto lunghi, oltre a germani reali, alzavole, moriglioni e marzaiole.

Il lago Salso è l'unico sito pugliese che, negli ultimi 15 anni, grazie alla gestione attiva della Società Oasi Lago Salso che gestisce l'area e ai progetti LIFE Natura promossi dal Centro Studi Naturalistici Onlus in collaborazione con il Parco Nazionale del Gargano, la Provincia di Foggia e il Comune di Manfredonia. Tali progetti hanno permesso di realizzare oltre 90 ha di nuove zone umide, e oltre 300 ha di pascoli, i quali hanno permesso di aumentare il numero di specie nidificanti, alcune delle quali, a memoria d'uomo, non avevano mai nidificato o frequentato l'Oasi: la cicogna bianca, il marangone minore, il cormorano, l'oca selvatica, il fenicottero, il lodolaio, il grillaio, l'airone guardabuoi, il colombaccio, mentre altre, che da molti decenni non nidificavano più nell'Oasi, sono ritornate (nella zona agricola e in palude), come il tarabuso, il falco di palude, il cavaliere d'Italia, il fistione turco, la calandra, l'occhione e altre ancora.

LA FRUIZIONE DELL'OASI

Tra i compiti di un'area protetta rientra anche quello di avvicinare i visitatori alla natura e all'ambiente attraverso l'emozione, il divertimento, il "fare" in prima persona, offrendo un'alternativa alla fruizione turistica tradizionale.

Ci sono diversi modi per conoscere l'Oasi lago Salso: escursioni a piedi o in bicicletta lungo gli argini delle valli, incontri tematici con proiezioni di diapositive. Visitare l'Oasi equivale a trascorrere una giornata a contatto con la natura per conoscere e osservare uccelli, piante, habitat inconsueti, con l'aiuto di guide esperte come ornitologi, naturalisti, botanici, educatori ambientali.

Fare birdwatching (ossia osservare gli uccelli) all'Oasi lago Salso in compagnia di esperti naturalisti del Centro Studi Naturalistici - Pro Natura, da cui si apprenderanno i segreti e i trucchi per entrare nello splendido mondo degli uccelli, è particolarmente facile e suggestivo, grazie alla presenza di oltre 240 specie diverse che si avvicendano con il cambiare delle stagioni.

Per le escursioni a piedi, diversi sentieri immersi nel più tipico aspetto della palude, il canneto, e un percorso in mezzo all'acqua, su una passerella, permettono di raggiungere i capanni di osservazione, da dove è possibile individuare svassi, aironi, cormorani, anatre e tante altre specie di uccelli selvatici che svernano o nidificano nelle splendide valli dell'Oasi. Inoltre, dal sentiero che costeggia i pascoli e i prati allagati, in primavera si osservano facilmente centinaia di fenicotteri, cavalieri d'Italia, aironi e ben 8 coppie di cicogne bianche che nidificano nell'Oasi.

Attualmente l'accesso è consentito solo con il supporto di una guida naturalistica, previa prenotazione, la mattina dalle 9 alle 13, presso la segreteria dell'Oasi Lago Salso.



Veduta aerea dell'Oasi lago Salso (foto Matteo Caldarella)

INFO UTILI:

Oasi Lago Salso – s.p 141 Km 7,200 – 71043 Manfredonia (FG)

Tel/Fax 0884.571009 - info@oasilagosalso.it

www.lifelagosalso.it, www.oasilagosalso.it, www.centrostudinata.it

COME RAGGIUNGERCI DA FOGGIA

Provenendo dall'autostrada A14, uscire al casello di Foggia e seguire le indicazioni per Manfredonia; percorsa la S.S. 89, uscire a destra seguendo le indicazioni per Riviera Sud, Zaponeta e Margherita di Savoia. L'Oasi lago Salso si trova lungo la S.P. 141, sul lato destro, al km 7,200.

La fauna del lago Salso in numeri

Gruppi di specie	Numero di specie	Note
Invertebrati	400-500	Il numero di specie di invertebrati non è stato mai determinato, ma fra insetti, ragni e crostacei si presume che si superino 500 entità faunistiche.
Anfibi	4	Le popolazioni di anfibi sono particolarmente numerose per rana verde, raganella e rospo smeraldino.
Rettili	12	Da ricordare la presenza della testuggine palustre e del cervone.
Mammiferi	32	Il sito è idoneo a molte specie di chirotteri, ma sono presenti popolazioni vitali anche di volpe, tasso e lepre europea.
Pesci	9	Le popolazioni e le specie originarie sono state alterate da immissioni di specie alloctone: sono ancora presenti l'anguilla, il cefalo e la spigola.
Uccelli	231	Gli uccelli sono le specie più appariscenti e visibili, da menzionare le numerose anatre selvatiche svernanti (fischioni, alzavole, germani, codoni, ecc), gli aironi nidificanti (garzette, sgarze ciuffetto, airone rosso, ecc.), i rapaci (lanario e grillaio), nonché i piccoli uccelli di canneto (cannaiole, cannareccioni, ecc.). Sono presenti circa 60 specie nidificanti; le altre sono prevalentemente migratrici.

LA FISCALITÀ AMBIENTALE

Andrea Griseri intervista Francesco Esposito

Abbiamo chiesto a Francesco Esposito, attivista di Pro Natura Torino e laureatosi recentemente in Economia, di raccontarci i contenuti della sua tesi di laurea dedicata al tema della fiscalità ambientale. Si tratta di un'indagine completa, relativa agli strumenti economici che permettono di internalizzare i costi ambientali nelle scelte degli operatori economici e dei privati, evitando che vengano scaricati sulla collettività. Ricordiamo che L'OCSE, al riguardo, prende in considerazione: "tutte quelle misure che incidono sulle scelte tra diverse alternative tecnologiche o di consumo, attraverso la modificazione delle convenienze in termini di costi benefici privati".

Francesco, in che modo l'analisi economica considera l'inquinamento?

Il consumo ambientale, riassumibile nelle tre categorie di: a) emissioni inquinanti, b) consumi inquinanti e c) utilizzo di beni ambientali scarsi è interpretato come un costo, (o un'esternalità o una diseconomia) che ricade su un terzo che è la collettività. In assenza di un'obbligazione specifica imposta da un soggetto pubblico il privato non è incentivato a prendere in considerazione questi costi: gli oneri di ripristino ambientale gravano sulla collettività. Secondo l'economista Stern, autore dell'omonimo rapporto ci troviamo di fronte al "più grave ed esteso caso di fallimento del mercato". Il mercato in questo caso non attiva un meccanismo di autoregolazione.

Come si può sfuggire a questa situazione apparentemente senza vie di uscita?

Per l'appunto con l'intervento pubblico attraverso la prescrizione di divieti e limiti ai consumi o alle emissioni.

Puoi farci capire quali potrebbero essere queste prescrizioni?

Occorre distinguere le due categorie in cui si suddividono; la prima limita la quantità, la seconda incide sul prezzo. La prima, di cui fanno parte i diritti di emissione, pone una soglia all'emissione di sostanze inquinanti, oltre la quale è necessario sostenere un costo per emetterne ulteriormente. Invece, quella che incide sul prezzo, e di cui la fiscalità fa parte, incentiva a incorporare nel prezzo di beni e servizi i costi ambientali: il prezzo dei prodotti e delle tecnologie meno ecocompatibili in tal modo aumenta, rendendole meno competitive.

Ci puoi fare un esempio di tributo ambientale?

I tributi ambientali si dividono in due categorie, quelli con "finalità ambientale" e quelli ambientali in senso stretto. In base alla legislazione europea, recepita da quella italiana, soltanto il danno ambientale reversibile può essere soggetto ad imposizione fiscale, mentre quello irreversibile e definitivo resta escluso e viene esplicitamente proibito dalla legge. Il tributo non deve cioè trasformarsi in un'inaccettabile autorizzazione a inquinare in modo irreversibile, previo pagamento del prelievo a "titolo compensatorio".

Quindi i prelievi con finalità ambientali non sarebbero diretti a incentivare i comportamenti virtuosi?

Non proprio: pure perseguendo anche lo scopo di incentivare comportamenti maggiormente ecocompatibili, principalmente sono finalizzati a reperire risorse per attività di protezione, tutela, ripristino o riqualificazione ambientale; consentono in altri termini di finanziare i "servizi ambientali"

Agiscono come una sorta di "mitigazione" a posteriori del rischio ambientale pare di capire: puoi fornirci qualche esempi concreto?

La tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, recentemente rinominata TARI. Il limite principale di tali tributi consiste nel fatto che la tutela ambientale rimane estranea al presupposto d'imposizione. Tecnicamente, il consumo di risorse naturali o l'inquinamento dell'ambiente non esprimerebbero "capacità contributiva", ma soltanto esternalità cui porre rimedio. Ecco perché spesso l'effettiva deterrenza di questi tributi è limitata.

Invece i tributi ambientali veri e propri ricomprendono l'ambiente nel presupposto impositivo, indipendentemente dalla destinazione del gettito derivante dal prelievo.

Esattamente. La Commissione Europea ha elaborato la seguente definizione già negli anni '90: "Una tassa rientra nella categoria delle tasse ambientali se l'imponibile è un'unità fisica (o suo sostituto o derivato) di qualcosa di cui si abbia prova scientifica di un effetto negativo sull'ambiente quando rilasciato o usato". L'"unità" può consistere in una sostanza inquinante, come la CO₂, oppure in un motore con determinate caratteristiche di emissioni o ancora di risorse ambientali che si rischiano di perdere (pensiamo per esempio al depauperamento del patrimonio naturale: è la conseguenza, anche soltanto potenziale, ma di cui vi deve essere evidenza scientifica, dall'effetto negativo di comportamenti o processi produttivi nelle quali si identificherebbe l'"unità" a cui si riferisce la Commissione).

Come identifica la Commissione il collegamento fra soggetto (passivo) e imponibile?

La Commissione identifica tre categorie: 1) il consumo di prodotti inquinanti, 2) il consumo di beni ambientali scarsi, 3) l'emissione di sostanze inquinanti.

Quindi un tributo a carico della prima e della seconda categoria si può qualificare come imposta ambientale sui consumi. Come distinguerla da una tradizionale imposta di scopo?



Nel primo caso rileva l'effetto inquinante del bene, il tributo non deve colpire uniformemente tutti i beni. Nel caso delle emissioni inquinanti l'imposta ambientale sulle emissioni colpisce in modo disomogeneo le emissioni, in proporzione all'entità dell'inquinamento generato. In caso contrario, ci troveremmo di fronte a una semplice classica accisa.

Quali sono le linee di tendenza in merito al futuro sviluppo della legislazione fiscale in materia di ambiente?

Le ricerche e gli studi condotti non giungono a risultati unanimi. La fiscalità ambientale dovrebbe essere sviluppata nell'ambito di una riforma del sistema tributario. Una parte della dottrina giunge alla conclusione che spostando il carico fiscale dai tradizionali indici di capacità contributiva, ovvero principalmente il reddito, il patrimonio ed il capitale a nuovi indicatori, fra i quali il consumo ambientale, si otterrebbe un duplice esito positivo: non solo sarebbe possibile ridurre l'inquinamento e il consumo di risorse naturali, ma allo stesso tempo si potrebbe ottenere una riduzione della disoccupazione creando le condizioni per uno sviluppo "buono" Concretamente è ipotizzabile una riduzione delle aliquote IRPEF contestualmente all'introduzione di un'imposta ambientale vera e propria. Tuttavia, ad oggi nel nostro Paese tributi di questa natura risultano assenti.

COMITATO

NO Tubo



**ABRUZZO
MARCHE
UMBRIA**

Per la salvaguardia dell'Appennino. No al tracciato del mega gasdotto Brindisi-Minerbio

Si è svolto nello scorso mese di marzo un incontro tra i rappresentanti marchigiani del comitato "NOTUBO", che si batte da dieci anni contro la realizzazione del megagasdotto denominato Brindisi-Minerbio, e il Presidente della Regione Gian Mario Spacca. L'incontro ha finalmente dato la possibilità di chiarire la posizione ufficiale della Regione in merito al progetto del Megagasdotto rete adriatica. Nelle ultime due legislature, per due volte il Consiglio Regionale aveva votato all'unanimità un documento contrario all'opera così come proposta dalla SNAM.

I Consiglieri Regionali avevano in sostanza appoggiato la lotta dei cittadini, chiedendo una totale revisione del progetto che, se realizzato, avrebbe avuto un gigantesco impatto ambientale, attraversando zone altamente sismiche e creando grossi problemi all'economia turistica delle aree interessate.

Il Presidente Spacca ha affermato che gli uffici tecnici della Regione avevano inizialmente dato un generico parere di fattibilità, ma che la posizione della Regione in merito alla questione era ovviamente quella espressa dal consiglio regionale per ben due volte.

Quindi, se la Regione Marche verrà chiamata dal Ministero a dare un parere in proposito, questo sarà contrario all'opera così come concepita e ha aggiunto che, se necessario, l'ente da lui presieduto negherà l'intesa Stato-Regione.

Una posizione netta, che ha soddisfatto i rappresentanti del comitato.

C'è da aggiungere che recentemente sulla vicenda ha preso posizione anche la Commissione Ambiente della Camera dei Deputati che, con un voto all'unanimità, ha chiesto al governo di bloccare l'iter e aprire un tavolo di confronto per individuare attraverso un altro progetto un tracciato alternativo per il metanodotto.

Il Comitato "NOTUBO" sente la necessità di manifestare la propria soddisfazione per l'esito dell'incontro rilevando che, quando la politica dimostra attenzione e buonsenso, le tensioni sociali e le conflittualità si riducono e questo consente di trovare con maggiore facilità soluzioni condivise.

notizie in breve

Raccolta differenziata, recupero e riciclo degli imballaggi in alluminio; nel 2013 raggiunto il 70%: Italia prima in Europa

Nel 2013 sono state recuperate 47.500 tonnellate di imballaggi in alluminio, pari al 70,3% dell'immesso sul mercato (67.500 t), con un incremento del 6% rispetto al 2012. Sono ben 5.400 i Comuni italiani che lavorano con il CIAL – Consorzio Nazionale per il Recupero e il Riciclo degli Imballaggi in Alluminio (quasi il 70% del totale) - con il coinvolgimento di oltre 46 milioni di abitanti (il 78% della popolazione italiana). Grazie al riciclo degli imballaggi in alluminio sono state evitate emissioni serra pari a 370.000 tonnellate di CO₂ ed è stata risparmiata energia per oltre 160.000 tonnellate equivalenti di petrolio. La totalità dell'alluminio prodotto in Italia proviene dal riciclo. I trend confermano l'Italia al primo posto in Europa, con oltre 878.000 tonnellate di rottami riciclati (considerando non soltanto gli imballaggi).



CAUCASO: HOTSPOT DI BIODIVERSITÀ

Pierangelo Crucitti*

Seconda parte

Georgia: piccolo diversificato paese

Il clima della Georgia è assai vario. Essenzialmente predominano due grandi zone climatiche che separano piuttosto bruscamente il settore orientale da quello occidentale. Il Grande Caucaso giuoca un ruolo fondamentale nella mitigazione del clima proteggendo il paese dalla penetrazione di masse d'aria freddissime provenienti dal nord; analogamente, le montagne del Piccolo Caucaso proteggono parzialmente la regione dall'effetto di masse d'aria calda e secca provenienti dal meridione. Gran parte della Georgia occidentale si colloca all'interno della periferia occidentale della zona umida subtropicale; le precipitazioni, particolarmente intense nei mesi autunnali, sono comprese tra 1000 e 4000 mm/anno; la foresta pluviale di Mtirala ad est di Kobuleti riceve sino a 4500 mm di pioggia all'anno. Le aree planiziali sono relativamente calde per l'intero anno; colline e zone montuose del Piccolo e Grande Caucaso sono caratterizzate da estati fresche ed inverni con intense precipitazioni nevose, in cui la coltre di neve supera i due metri in alcune regioni. La Georgia orientale ha un clima di transizione dal subtropicale umido al continentale, essendo influenzata dalle correnti secche dell'Asia centrale provenienti da est oltre che dalle masse d'aria umida del Mar Caspio; in misura minore, dalle masse d'aria del Mar Nero provenienti da ovest, bloccate dalla presenza di estese catene montuose. Di conseguenza, le precipitazioni annuali sono notevolmente inferiori, variando da 400 a 1600 mm/anno. Ad estati calde e secche si alternano inverni relativamente freddi, in particolare nelle aree planiziali. Il paesaggio della Georgia è molto vario: nel settore occidentale trapassa dalle foreste basse e paludose a quelle pluviali temperate mentre alle quote più elevate prevalgono nevi e ghiacciai perenni; nel settore orientale è presente una piccola area semiarida che anticipa i paesaggi caratteristici dell'Asia centrale. Le foreste coprono il 40% del territorio del paese mentre le zone alpine e subalpine ne coprono il 10%. Peraltro, buona parte degli habitat naturali delle zone basse è scomparso negli ultimi 100 anni, in particolare le foreste che ricoprivano la pianura della Colchide. Le foreste che ricoprono colline e montagne consistono di alberi a foglia caduca (querce, carpini, faggi, olmi, frassini, castagni) fino a 600 m; circa 1000 su 4000 specie di piante superiori della Georgia sono endemiche dell'area. Nella fascia 600-1000 m, le caducifoglie si mescolano a latifoglie e conifere, in particolare faggio e abete rosso; le conifere predominano tra 1500 e 1800 m, limite della vegetazione arborea; la zona alpina si estende fino a 3000 m; al di sopra, si sviluppano estesi ghiacciai. Il paesaggio della Georgia orientale è notevolmente diverso. Le bassure sono state pressoché integralmente disboscate sebbene alcune pianure non siano mai state coperte da foreste. Valli e gole intramontane costituiscono il paesaggio unitamente alle foreste decidue; rare le foreste di conifere. Fino a 1000 m predominano querce, carpini, aceri, pioppi, frassini e faggi; tra 1000 e 2000 m, pini e betulle; la zona alpina si estende da 2000 a 3500 m; superiormente, nevi eterne e ghiacciai costituiscono le componenti principali del paesaggio



Georgia: aree naturali protette

I maggiori problemi ambientali della Georgia riguardano l'inquinamento dell'aria, in particolare nella zona industriale di Rustavi, del suolo e delle acque, in particolare del Fiume Mtkvari e delle coste del Mar Nero; il manto forestale del Paese è esposto a massiccio disboscamento, illecito e non regolarizzato; la fauna locale è minacciata da forme di bracconaggio nelle aree protette. Nel Paese sono peraltro presenti numerose riserve ed oasi naturali oltre a dieci parchi nazionali. La storia delle aree protette della Georgia inizia nel 1912, anno in cui venne istituita la riserva di Lagodekhi. Nel 1996 il Parlamento della Georgia, riconoscendo l'importanza delle aree naturali e culturali, ha promulgato la Legge sul Sistema delle Aree Protette. L'area protetta più estesa, il Parco Nazionale Borjomi-Kharagauli, occupa quasi l'1% dell'intero territorio georgiano coprendo ben tre differenti zone climatiche: quella umida semitropicale dei Kolkheti's, quella subalpina del Piccolo Caucaso e quella con prevalenza di clima secco del Meskheti-Javakheti a sud. Allo stato attuale, la superficie complessiva delle aree naturali protette è di 520.273 ettari, pari al 7,46% del territorio nazionale. Circa il 75% delle aree protette è ricoperto da foreste. Le aree naturali protette della Georgia sono così suddivise: 10 parchi nazionali, 14 riserve naturali integrali, 24 monumenti naturali, 18 aree di conservazione di habitat/specie; 2 paesaggi protetti, per complessivi 68 siti; alle quali vanno aggiunte alcune "Multiple Use Area", finalizzate all'utilizzazione sostenibile di ecosistemi naturali (categorie I-VI secondo la classificazione IUCN). Il *Georgian Center for the Conservation of Wildlife* (GCCW) ha implementato le attività di ricerca e conservazione sugli uccelli della Georgia sin dal 1994 attraverso programmi di monitoraggio mirati, assistenza nelle aree protette, promozione di attività di birdwatching e marketing a vari livelli, contribuendo alla individuazione di 31 *Important Bird Areas* (IBAs) finalizzate alla protezione di "santuari ornitologici" costituiti dalla concentrazione di popolazioni di specie rare.

Georgia: fauna vertebrata, anfibi e rettili minacciati

La Georgia è la patria di un gran numero di specie animali. I vertebrati terrestri sono rappresentati da oltre 500 specie: almeno 110 mammiferi, 360 uccelli, 60 tra rettili e anfibi; numerosi grandi carnivori vivono nelle foreste, ad esempio leopardi persiani, orsi bruni, lupi e linci.

* Società Romana di Scienze Naturali

Ai Caudata o Urodela (Amphibia) della famiglia Salamandridae appartiene *Mertensiella caucasica* rara specie relictica ad areale ristretto (inferiore a 2000 km²) e fortemente frammentato, endemica del Caucaso SW. Si tratta di una specie di dimensioni medie e corpo sottile ed allungato; strettamente notturna, frequenta le acque limpide di ruscelli in aree boschive planiziali e collinari; la femmina depone 10-25 uova relativamente grandi, lo sviluppo completo delle larve richiede 1-3 anni, dati allarmanti ai fini della conservazione di una specie sensibile. Questa salamandra è nota, nel suo ristretto areale, con poche decine di siti distribuiti lungo le coste del Mar Nero, dalla Turchia nordorientale alla Georgia sudoccidentale. Lo status internazionale IUCN è quello di specie VU analogamente allo status nazionale della *Georgian Red List*. Il pelodite punteggiato del Caucaso *Pelodytes caucasicus* è un piccolo anuro legato alle foreste miste di montagna in habitat a densa copertura vegetale; specie terricola fossoria, si incontra piuttosto di rado in seguito a precipitazioni o durante la stagione riproduttiva. Questa specie è nota nelle montagne del Caucaso di Azerbaigian, Georgia, Federazione Russa e Turchia e, sebbene localmente abbondante in habitat idonei, il trend delle popolazioni è in forte decremento al punto da essere considerata NT (a rischio di estinzione) ed inserita nei *Red Data Books* di Azerbaigian, Georgia e Russia. In generale, fenomeni di inquinazione dell'habitat acquatico (deiezioni del bestiame, pesticidi, fertilizzanti) rappresentano importanti fattori di rischio. Le popolazioni della Russia sono minacciate dall'incremento della specie alloctona e invasiva *Procyon lotor* introdotta dal Nord America; le popolazioni dell'Uzungol Lake presso Trabzon (Turchia) sono seriamente minacciate dall'asporto dell'equiseto massimo *Equisetum telmateja* nei settori della fascia bordiera del lago modificati a scopo turistico. Ai Viperidae appartengono molte specie endemiche di Turchia, Georgia e Russia descritte recentemente; *Vipera darevskii*, *V. dinniki*, *V. eriwanensis*, *V. kaznakovi*, *V. magnifica*, *V. orlovi*, *V. transcaucasiana*. Si tratta di norma di piccole vipere: la più robusta, *V. transcaucasiana* (considerata da alcuni Autori una sottospecie di *V. ammodytes*) non supera 75 cm, molte delle quali localizzate nei territori costieri del Mar Nero orientale ed aree limitrofe di Turchia, Georgia e Russia, ricche di specie endemiche.

Aspetti dell'ambiente nell'area sub-desertica di Vashlovani (foto P. Crucitti)



Vipera kaznakovi appare legata ai versanti montuosi ricoperti da foreste, ai macereti umidi, alle radure erbose disboscate in aree ecotonali e, al limite superiore della distribuzione altitudinale, ai boschi di conifere. *Vipera orlovi* appare, al contrario, legata ad habitat mediterranei e sub - mediterranei, dalle aree aperte limitrofe ad alvei fluviali, ai pascoli e alle steppe più o meno degradate; a quote più elevate, agli ecotoni di macchia-foresta con *Juniperus*. Queste vipere sono esposte a numerosi fattori di minaccia; anzitutto, dalle raccolte illegali che alimentano il *pet trade* internazionale; inoltre, conversione degli habitat finalizzata allo sviluppo del turismo, espansione dell'agricoltura in aree submontane, sviluppo urbano e suburbano. Il ciclo riproduttivo annuale di specie altomontane è poi temporalmente ristretto, ad esempio la vipera del Caucaso *Vipera kaznakovi* si riproduce dalla fine di marzo alla metà di maggio. L'areale di alcune specie è ormai estremamente ridotto: 5000 km² per *Vipera magnifica* (poco più di 1/3 della superficie del Lazio); inferiore a 100 km² nel caso di *Vipera orlovi* (1/3 dell'area del Comune di Roma delimitata dall'anello autostradale del GRA). Le popolazioni di queste vipere presentano, all'interno dei rispettivi areali, una distribuzione frammentata. *V. kaznakovi* e *V. magnifica* sono considerate EN, *V. dinniki* VU e *Vipera orlovi* CR; l'aliquota complessiva di quest'ultima specie è stimata in meno di 250 individui adulti in metapopolazioni ciascuna delle quali non supera 50 adulti (IUCN 2007-2009).

(segue nel prossimo numero)

GRAZIE DI CUORE

Numerosi lettori hanno accolto l'appello lanciato sullo scorso numero di "Natura e Società" e hanno inviato un contributo per consentire alla rivista di poter continuare a far sentire la sua (e nostra) voce. Ecco un primo elenco dei sottoscrittori: Ezio Gardella (15 €), Annibale Covini (15 €), Roberto Mezzofanti (15 €), Clara e Valentino Alberoni (30 €), Daria Bertozzi Perotti (20 €), Luigi Folletti (20 €), Romana Pesce (15 €), Cristina Gianotti (20 €), Karin Bernardelli Dekker (15 €), Rinaldo Bassi (50 €), Luciano Quartaroli (15 €), Franca Marincich Casagrande (50 €). Grazie a tutti.

notizie in breve

Segnaliamo la pubblicazione di due volumi, reperibili in rete. Il primo è "Wildlife come back in Europe: the recovery of selected mammal and bird species", edito da The Zoological Society of London, Birdlife International e The European Bird Census Council su incarico di Rewilding Europe. Reperibile a: <http://rewildingeuropa.com/wp-content/uploads/2013/11/Wildlife-Comeback-in-Europe-the-recovery-of-selected-mammal-and-bird-species.pdf>. Il secondo è un volume curato dalla Fao e si occupa di fauna marina (*Cephalopods of the World: an annotated and illustrated catalogue of cephalopods species known to date. Volume 3: Octopods and Vampire Squids*). Scaricabile da: <http://rewildingeuropa.com/wp-content/uploads/2013/11/Wildlife-Comeback-in-Europe-the-recovery-of-selected-mammal-and-bird-species.pdf>.



Bestiario

(a cura di Virgilio Dionisi)

Rubrica di racconti brevi sul rapporto uomo-animale



Il mitico Yale, dal bestiario duecentesco di Rochester

Rondoni

15 luglio 2013. Durante le ferie estive, se non sopravviene qualche impegno, faccio la mia nuotata quotidiana. E' ancora presto quando attraverso il centro di Fano per raggiungere la spiaggia. Il cielo è popolato da centinaia di rondoni. Neri, con le ali a forma di falce, volano sopra i tetti. Forse con quei voli l'intera popolazione di rondoni saluta il nuovo giorno. Il loro volo è veloce, con planate, virate e picchiate improvvise, alternate a brevi fasi di volo battuto. Amano vivere in stormi, ma la loro socialità è molto diversa da quella degli storni che si muovono in modo simultaneo facendo apparire in cielo lo stormo come un'unica figura in movimento. Ai rondoni piace volare insieme, sì, ma in ogni direzione e a qualunque altezza; c'è chi vola molto in alto, chi lambisce i tetti e i campanili; a volte, inseguendosi lungo traiettorie curve, imboccano a tutta velocità la parte alta dei vicoli. Due piccioni, posati sul tetto di un palazzo nobiliare, sembrano guardare perplessi tutto quello sfrecciare sopra e intorno a loro. Durante questi voli di gruppo si sentono le caratteristiche strida. Da fine aprile a luglio sono la voce animale del centro abitato (un altro verso udibile in città - ma questo durante tutto l'anno - è quello delle taccole).

A volte vedo i rondoni lanciarsi dai cornicioni; altre volte giungervi veloci. Sotto quelle tegole ci sono i loro nidi. In tutta la loro vita non si posano mai a terra; infatti, se disgraziatamente lo facessero - e ciò a volte accade ai giovani al primo volo - le loro corte zampe non consentirebbero di riprendere a volare. Per potersi levare in volo devono avere la possibilità di lanciarsi da un'altezza che consenta lo slancio necessario.

In aria trascorrono la maggior parte della loro vita; cacciano insetti senza rallentare la velocità del volo. Non scendono a terra neppure per accoppiarsi: lo fanno in cielo: la copula non dura più di un paio di secondi. In volo riescono persino a dormire, salendo a grandi altezze e poi planando.

Mi aspetto, fra qualche giorno, di trovare il cielo del centro storico improvvisamente deserto, non più solcato da quelle sagome falciformi: a fine luglio ripartono verso l'Africa.



Gli ottanta anni di Franco Pedrotti

AUGURI PROF

Un omaggio al grande naturalista da parte di Gianluigi Ceruti

Negli anni Ottanta del secolo scorso, durante l'iter della legge sui Parchi nazionali e le altre aree naturali protette (n. 394/1991), il prof. Franco Pedrotti, sia quale scienziato sia nella sua veste di presidente *pro tempore* della Società Botanica Italiana, svolse una funzione fondamentale fornendo pareri e consigli alle istituzioni (anche con interventi in sedi qualificate come la Commissione ambiente della Camera dei deputati) ed elargendo ogni volta il frutto della sua esperienza di studioso e di visitatore dei Parchi nazionali in tutti i Continenti. Io stesso fui accompagnato e guidato da Pedrotti nei santuari della natura di Polonia, Romania e Spagna.

Dopo l'approvazione della legge 394 del 1991 Pedrotti ebbe il grande merito di istituire e dirigere, nell'ambito dell'Università di Camerino (che già nel 1980 aveva ospitato uno storico convegno sui Parchi), la Scuola di specializzazione postuniversitaria in gestione delle aree naturali protette, conferendo sempre il suo generoso apporto di conoscenze e di esperienze a diverse generazioni di laureati. Quando la casa editrice De Agostini mi affidò l'incarico di coordinare la realizzazione dei documentari *home-video* sui Parchi italiani, Pedrotti fu attivo consulente mio e dei miei collaboratori.

Con Francesco Corbetta, Folco Giusti, Sandro Pignatti e pochissimi altri cattedratici italiani Pedrotti si impegnò sul campo per convincere la comunità politica a realizzare parchi e riserve naturali e a compiere ricerche scientifiche. Essi meritano la più grata considerazione. Ho avuto più volte occasione di apprezzare l'attitudine del Prof. Pedrotti ad aiutare alunne ed alunni e il privilegio di ascoltare, affascinato, i suoi interventi in numerose lingue nel corso di convegni scientifici internazionali.

Infine vorrei ricordare la sua eccezionale vocazione per le indagini storiografiche in generale e la copiosa attività di "editor" di opere importanti in Italia e all'estero.

Se ho fatto qualcosa nell'ambito della conservazione della natura e della biodiversità debbo molto a Franco Pedrotti.



La Federazione Nazionale Pro Natura, insieme ad altre Associazioni ambientaliste, ha seguito sin dall'inizio la proposta di modifica della Legge 394/91 presentata in Commissione Ambiente al Senato per definire il testo che andrà all'approvazione definitiva. Tale proposta si configura come un mezzo per trasformare la Legge quadro sulle aree nazionali protette in un dannoso strumento per sferrare un duro colpo alla protezione della natura, dell'ambiente e del paesaggio, vera risorsa del nostro paese e nostra reale identità culturale. La proposta in discussione prevede royalty per le opere ad elevato impatto ambientale già esistenti, ma nessun divieto di nuove opere che, per assurdo, non pagherebbero alcuna compensazione, la caccia nei parchi celata sotto il termine di "controllo faunistico", nuove categorie di parchi tematici (i parchi geologici) per soddisfare solo gli interessi di alcuni territori: questo solo per citare alcuni dei punti critici di tale proposta. D'altro canto, buona parte delle norme introdotte dalla riforma sarebbe senza copertura finanziaria e prevede l'attivazione di strutture tecniche del Ministero dell'Ambiente cancellate dai tagli alla spesa pubblica: pertanto la riforma rischia di paralizzare definitivamente il sistema delle aree naturali protette italiano. Purtroppo anche gli emendamenti presentati risultano essere peggiorativi rispetto alla proposta stessa. La Federazione Nazionale Pro Natura, insieme alle altre Associazioni ambientaliste, auspica che sia fermata la discussione di questa dannosissima proposta di legge e chiede che sia aperto un ampio confronto con tutte le parti interessate sul rilancio del ruolo dei parchi e delle altre aree naturali protette, per garantire una efficace conservazione del patrimonio naturale del Paese. A tale scopo la Federazione Nazionale Pro Natura ha collaborato all'organizzazione del Convegno nazionale dal titolo "Parchi capaci di futuro. Le aree naturali protette in Italia dalle sfide globali allo sviluppo locale", che si terrà a Fontecchio (Aq) il 20 e 21 giugno (vedi programma a pag. 16), e vedrà la partecipazione di eminenti personalità della scienza e della cultura per un'attenta riflessione sull'argomento. Argomento sul quale ospitiamo un contributo di Aldo Di Benedetto (Piera Lisa Di Felice).

LE INSIDIE NASCOSTE NELLE PROPOSTE DI MODIFICA ALLA LEGGE 394

Aldo Di Benedetto

Dopo oltre trent'anni di appassionata militanza nelle associazioni per protezione della natura, con sulle spalle un'intensa e travagliata esperienza alla direzione del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise che, assieme al Gran Paradiso, ha segnato la storia delle aree protette italiane, sento il dovere di intervenire sulle proposte di modifica alla legge 394/91, in sede di discussione presso la Commissione Ambiente del Senato. Lo faccio da libero cittadino, senza "tifoserie" partitiche, associative o lobbistiche, nell'intento di dare, ancora una volta, un contributo anche se ho già espresso, in più occasioni, quali fossero gli aspetti critici che finora hanno condizionato la piena attuazione della legge sulle aree protette e i *vulnus* delle proposte di modifica in esame, che la Commissione ha voluto raccogliere in una formula unitaria.

Da un'attenta lettura dei testi e riflessione sui contenuti, sottoposti alla consultazione, questa iniziativa legislativa sottende un insieme di valori, di percezioni, di aspettative e di interessi.

Formalmente, tutti e tre i disegni di legge mirerebbero ad aggiornare la disciplina vigente, ciò che però deve suscitare preoccupazione è "la filosofia" che guida, in particolare, le proposte della maggioranza parlamentare, ovvero la volontà di ribaltare, consapevolmente o inconsapevolmente, l'impostazione del disegno normativo partorito nel 1991, dopo lunghi anni di faticose battaglie civili e mediazioni parlamentari. Ebbene, nella presentazione della proposta d'iniziativa del senatore D'Alì si sostiene che "si rende necessario realizzare una gestione integrata della materia che tenga conto della naturale vocazione allo sviluppo delle aree protette, in un quadro di compatibilità e adattamento alle esigenze di tutela ambientale"; in quella del senatore Caleo, si è ancora più espliciti, per così dire, "innovativi" rispetto alla legislazione vigente, lì dove si sostiene che "gli enti parco, oggi, hanno un ruolo istituzionale diverso dal passato, mentre restano prioritarie le funzioni di tutela degli ecosistemi, essi si pongono quali soggetti istituzionali promotori di sviluppo locale e di economia territoriale".

Per i non giuristi e per chiarezza riporto di seguito il testo, dell'art. 1, dove furono rese esplicite le finalità della legge 394/91 "La presente legge, in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese". Ho voluto ricordare le norme costituzionali alla radice della 394 che riguardano la promozione della cultura e della ricerca, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione

.... La tutela della salute come fondamentale diritto del cittadino e interesse della collettività, in quanto sono questi interessi diffusi e sovraordinati a ogni interesse particolare, che andrebbero ricondotti nella missione delle aree protette.

A commento, voglio riportare una citazione di Fritjof Capra, uno degli intellettuali più importanti e influenti alla frontiera del pensiero scientifico, sociale e filosofico, dalla sua famosa opera "La rete della vita", "Essere ecologicamente istruiti significa comprendere i principi di organizzazione delle comunità ecologiche e usare quei principi per creare comunità umane sostenibili"; la logica che invece sottende le proposte di modifica alla legge sui parchi tenderebbe a fare il contrario, in altre parole a trasferire nelle aree protette i principi di un'economia pervasa da fatti e accadimenti, finalizzata a interessi di parte, incapace di comprendere la complessità dei sistemi naturali e di quelli socio-economici.

Dalla lettura dei DDL emerge, allora, il quadro di un paese "delle meraviglie" ben tutelato dove non ci sono più frane, dove non c'è più inquinamento dove, la biodiversità imperversa e le specie selvatiche possono liberamente circolare e riprodursi, tale per cui si rende necessaria anche l'adozione di una norma per il "controllo della fauna selvatica". I concetti di tutela passano, allora, in secondo piano fino a dover rinunciare al lemma "riserve" e sostituirlo con quello di "zone" che a parere del relatore sarebbe "più descrittivo e chiaro".

Sono un lontano ricordo le battaglie civili per la salvaguardia delle specie in estinzione, contro la cementificazione dei fiumi e l'impermeabilizzazione dei suoli, contro l'urbanizzazione selvaggia, l'inquinamento delle falde acquifere e dell'aria che respiriamo. Oggi assistiamo assuefatti a una crisi ecosistemica, non solo economica, dove ancora prevale il dominio sulla natura a vantaggio di una finanza senza regole e di un'economia spesso camuffata sotto l'appellativo della sostenibilità. Le nostre comunità locali, comprese quelle educative ed economiche, hanno invece bisogno di un rinnovato impulso così che i principi dell'ecologia si manifestino in esse come principi di educazione, amministrazione e politica.

La posta in gioco è un grave arretramento culturale e, di conseguenza, il fallimento della politica di protezione della natura, per questo otto delle più importanti associazioni ambientaliste hanno rilanciato l'allarme sul destino dei parchi italiani, auspicando un'opportuna riflessione.



Arcipelago Pro Natura

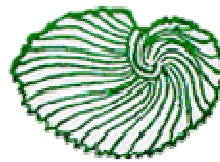


L'Associazione "Orsa Pro Natura Peligna", in occasione della manifestazione "Scambio di Semi", che si è svolta nello scorso mese di marzo nell'Abbazia Celestiniana, ha presentato un progetto inerente la predisposizione di una banca dati dei terreni agricoli e dei pascoli inutilizzati nella Valle Peligna e nei territori limitrofi, al fine di favorire uno scambio di informazioni tra proprietari di terreni e possibili utilizzatori. Dopo l'abbandono dell'agricoltura da parte di coltivatori che sono passati, dagli anni settanta in poi, ad altre attività o che hanno lasciato la terra d'origine, in buona parte della Valle Peligna e territori limitrofi sono numerosi i terreni incolti, i cui proprietari, che spesso li hanno ereditati, ne pagano gli oneri fiscali ma a volte non ne conoscano nemmeno l'ubicazione. E' necessario che l'agricoltura, con i prodotti agro-alimentari tradizionali di grande valore quali vite, ulivo, aglio rosso e ortaggi concorra alla ripresa dello sviluppo economico del territorio.

Molti proprietari desiderano far coltivare i propri terreni. Nel contempo, numerosi sono i giovani che desidererebbero intraprendere attività imprenditoriali inerenti l'agricoltura o allevamenti di bestiame e sono alla ricerca di terreni agricoli e pascoli. Nasce da qui l'esigenza di aprire uno sportello informativo che consenta di mettere in contatto i proprietari e i possibili imprenditori.

Si è individuato come luogo dello sportello informativo il Consorzio tra Imprese "Terra Viva - Artigiani e Agricoltori della Valle Peligna", la cui sede si trova in via Federico II a Sulmona (tel. 0864661211).

I proprietari di terreni incolti possono recarsi presso il Consorzio e lasciare i dati (Comune, visure, planimetrie, recapiti telefonici, indirizzo e-mail) dei propri terreni, in modo da essere contattati dagli eventuali utilizzatori. Anche questi possono lasciare i propri dati e i loro desiderata, in modo da essere contattati dai proprietari.



Le libellule del Metauro



Oltre alla risagomatura delle sponde, a vasche, acquari, a visite guidate, il progetto del Centro di riqualificazione ambientale del Lago Vicini prevedeva una pubblicazione. Su che cosa, fummo subito d'accordo. In primavera e in estate lo spazio aereo sovrastante le acque del Metauro, sia quelle del fiume che quelle degli specchi d'acqua laterali, si popolano di numerose specie di libellule.

Alcune perennemente in volo alla ricerca di piccoli insetti da predare, altre si soffermano tra la vegetazione delle rive. Con i loro vivaci colori, le libellule ben rappresentano la fauna acquatica del basso Metauro; non a caso era stata scelta una libellula (nel logo) come simbolo del Lago Vicini.

Su come farlo, le idee non combaciavano. Christian, la guida naturalista che dedica ogni giorno tempo alla sistemazione del Lago Vicini, pensava ad un libretto ad uso degli studenti e insegnanti in visita al centro. Luciano, che in modo certosino dedica la vita a raccogliere informazioni sulla flora e la fauna locale, pensava di realizzare un atlante di distribuzione delle libellule della valle del Metauro, utilizzando i dati originali sugli odonati (raccolti da noi in oltre un ventennio) - così si chiama il gruppo sistematico a cui appartengono le libellule -. Io sostenevo che per raggiungere il cuore del lettore vanno usati linguaggi diversi da quelli tecnico-scientifici.

Alla fine decidemmo, non avremmo fatto una scelta; contenuti e linguaggi diversi potevano convivere; anche tenendo conto che il libro, pubblicato (in collaborazione con l'associazione naturalistica Argonauta) dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Fano - proprietaria del Lago Vicini -, non sarebbe passato per i normali circuiti commerciali e sarebbe finito in mano a lettori assai diversi tra loro.

La pubblicazione, coordinata da Luciano Poggiani, comprende una parte "creativa", con disegni ("Storia di una libellula rossa" di Michele Petrucci) e racconti brevi ("Cronache entomologiche" di Virgilio Dionisi), una parte didattica ("La biologia delle libellule" di Christian Cavalieri), un saggio storico ("Le libellule viste da Cesare Majoli (1746-1823)" di Virgilio Dionisi) e una parte specialistica di taglio naturalistico-scientifico ("Le libellule del bacino del Metauro" di Luciano Poggiani e Virgilio Dionisi).

Ognuno potrà trovare nelle sue pagine ciò che gli interessa. (Virgilio Dionisi)

Libellule del Metauro di Christian Cavalieri, Virgilio Dionisi, Michele Petrucci e Luciano Poggiani, Fondazione Cassa di Risparmio di Fano (ed.), 2013.



Associazione Culturale Borgolavezzaro

IL CANNETO BOVERIO

Una nuova e preziosa area entra nel carnet della associazione Burchvif di Borgolavezzaro (NO)

L'area naturalistica dell'Agogna Morta, situata nei comuni di Borgolavezzaro (NO) e Nicorvo (PV), di proprietà della Federazione Nazionale Pro Natura è, in parte, un Sito di Importanza Comunitaria e costituisce il nucleo centrale di una importante area naturalistica. Gestita dalla federata locale Associazione Culturale Burchvif, si arricchirà, a breve, di un bel canneto che prospera nelle immediate vicinanze, sulla riva opposta (destra) del torrente Agogna.

Il canneto, che è abbracciato da una piccola lanca, ha una superficie di oltre un ettaro e mezzo e, per quanto riguarda la valenza naturalistica, può considerarsi una rarità perché è uno degli ultimi canneti di una certa dimensione che sopravvive in tutto il Basso Novarese e la Lomellina.

E' prezioso ai fini della conservazione: qui si può udire ancora il canto del tarabuso e del tarabusino, si può osservare il raro airone rosso e l'altrettanto raro porciglione; piccole e veloci alzavole e marzaiole, ad inizio primavera, sorvolano il meandro per scendere a capofitto nei "chiarì", mentre più lenti germani reali intrecciano i loro voli con qualche "cenerino", gallinelle d'acqua segnalano la loro presenza con ripetuti richiami e i forti vocalizzi del cannareccione sono il *leitmotiv* dell'estate.

Logica e cuore avrebbero voluto che Burchvif si muovesse senza indugi verso la decisione di acquistare questo piccolo gioiello naturalistico, di recente posto in vendita, per "metterlo al sicuro" e per scongiurare i pericoli che da sempre lo minacciano (gli incendi, i rifiuti agricoli e non, la caccia, l'eccessivo disturbo....) ma nell'immediato le disponibilità finanziarie non lo consentivano.

In aiuto di Burchvif è venuta però, provvidenziale, la proposta di una socia da lunga data abitante a Nicorvo, la signora Maria Grazia Boverio, che ha espresso il desiderio di donare a Burchvif una somma in denaro finalizzata all'acquisto, affinché l'associazione ne faccia un'area naturalistica da dedicare alla memoria del padre che fu, in vita, appassionato cultore dei valori della Natura e socio dell'associazione. Burchvif, per non rinunciare a questa preziosa opportunità e pur non essendo nell'immediato nelle condizioni economiche per arrivare alla cifra richiesta dalla proprietà, ha deciso, tuttavia, di sottoscrivere il preliminare di compravendita, di versare il corposo acconto proveniente dalla signora Boverio e di avviare da subito iniziative volte alla raccolta dei fondi ancora mancanti, circa settemila euro.



Airone rosso (foto Franco Sala)



Tarabusino in cova (foto Gigi Carelli)

Ecco quindi l'accurato invito lanciato da Burchvif lo scorso mese di marzo ai soci, agli amici, a tutti coloro cui sta a cuore la natura della terra del Basso Novarese e della Lomellina, ad uno sforzo straordinario per reperire la somma necessaria; ecco le varie iniziative di *fundraising* già in programma, come serate musicali, lotterie, visite guidate con risvolti gastronomici..., o da inventare. Il tempo è più che sufficiente poiché la somma servirà al momento della firma del rogito notarile e cioè entro la fine di gennaio del 2015. Quelli di Burchvif ne sono certi: anche questa volta *ugnün int al so picinin al farà un quaicoss* (ognuno, nel suo piccolo, farà qualcosa) e ancora una volta potranno dimostrare che con la partecipazione si possono raggiungere grandi e bellissimi risultati. Le prime donazioni stanno arrivando! *Sursum corda!* Il codice IBAN di Burchvif è IT31 D 05034 45210 00000001617; la motivazione è: acquisto Canneto Boverio.

IL PINO D'ALEPPO "CORICATO" NEL PARCO "EX CASERMA DI COCCO" A PESCARA

Alberto Colazilli, Kevin Cianfaglione, Pierlisa Di Felice

Chiunque arrivi nella caotica e trafficata Pescara non immagina nemmeno di trovarsi in una città un tempo vero giardino, che, tra la fine dell'800 e i primi del Novecento, è stata ricca di ville, aree verdi e numerosi alberi di notevole pregio. Era una delle famose Città raffinate, care a Gabriele d'Annunzio e ad altri personaggi del calibro di Basilio, Michele e Tommaso Cascella, Francesco Paolo Michetti e Ennio Flaiano. Oggi, però, la situazione risulta essere completamente diversa: il dedalo di strade congestionate dal traffico, i marciapiedi spogli e nudi in cui sporadici alberi sofferenti protendono, quasi in segno di preghiera, i loro rami contorti e praticamente spogli verso il cielo sono una triste realtà che stride con la verde ed elegante Pescara

del secolo scorso. Sicuramente una politica non affatto lungimirante ha contribuito a questo stato di cose. Il mosaico di mala gestione ambientale della Città di Pescara è disegnato da vari tasselli: come possono passare inosservati la mancata valorizzazione verde di Pescara Vecchia, del Piazzale della Stazione e di altre aree cittadine, la totale incuria verso la Pineta dannunziana, Riserva Naturale Regionale, dove le uniche pratiche sono state ripuliture deleterie che hanno portato negli ultimi decenni alla estinzione di varie specie, la costruzione della filovia sulla "Strada Parco" che ormai è solo "Strada" e non più "Parco"...

Tuttavia, nascosti tra cemento, catrame e traffico si celano ancora piccoli scrigni poco disturbati, che contengono tracce degli antichi tesori che rendevano ricca e preziosa la Pescara di un tempo. Tra questi degno di nota è sicuramente il Parco dell'ex-caserma Di Cocco, aperto al pubblico nel 2007. In questo parco cittadino si conservano ancora lembi della tipica vegetazione naturale litoranea, con particolari pini d'Aleppo cresciuti in forme libere e talvolta striscianti. Uno di questi alberi è il famoso pino coricato, un albero contorto, strisciante, che sembra quasi uscito dalla favola del Signore degli Anelli di Tolkien. Questa pianta ha una vivacità esuberante, una folta chioma verdeggiante, e gode di ottima salute. Il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) è una specie molto plastica e frugale: in quest'ambito non si possono trascurare i pini a bandiera delle vicine gole di Tremonti, forgiati dai venti che soffiano nella forra, martoriati da vari incendi dolosi, appiccati per secondi fini. Non di rado nelle pinete meno disturbate si potrebbero rinvenire pini coricatisi e reiterati, ma purtroppo tali alberi rimangono facilmente vittime di taglialegna o dei maniaci delle famigerate "pulizie". Il pino coricato della Caserma di Cocco fu segnalato nel 2011 dalla signora Anna Di Maio, del Comitato Salviamo il Parco Di Cocco, al giovanissimo gruppo di esperti del comitato per gli alberi e paesaggio (Co.N.AI.Pa.).

L'albero era minacciato dalla cementificazione che stava per invadere quell'area verde, in cui erano progettate strutture sportive. Pronta fu allora l'azione degli esperti del Conalpa per la tutela dell'area verde e del particolare pino coricato. L'albero fu fotografato e misurato, al fine di inserirlo nel database degli alberi di interesse monumentale d'Abruzzo. Particolare doveva essere stata la dinamica che aveva portato l'albero ad assumere quella *facies*. A seguito di nevicate o del vento, il pino era crollato al suolo accasciandosi in varie riprese: prostrandosi, l'albero reiterava, nel tentativo di risollevare la cima. Pertanto il tronco si mostra contorto e le radici sono perfettamente ancorate al terreno sabbioso. L'albero misura 2,40 di circonferenza a 1,30 metri dal colletto ed ha un'età approssimabile al secolo. Il tronco sembra una scultura tornita a spirale, modellata dagli agenti atmosferici e dal tempo. Le condizioni fitosanitarie dell'albero sono ottime, la chioma è di un colore verde acceso, ed emana gradevoli vapori balsamici, tipici della specie, soprattutto nei giorni estivi. Particolarità del Parco Di Cocco sono anche altri pini di Aleppo coricati. La storica nevicata del febbraio 2012 provocò alcuni piccoli danni all'albero ai quali si cercò di porre rimedio nell'ottobre dello stesso anno, grazie all'intervento degli appassionati cittadini del comitato Parco Di Cocco, che hanno ridato così valore all'esemplare, con l'eliminazione dei rami secchi e la copertura delle radici scoperte con del terriccio.

Nel 2012, nella lista dei monumenti naturali regionali d'Abruzzo, dove il Conalpa si era trovato coinvolto tra i soggetti promotori, il pino coricato della Di Cocco, purtroppo, non è stato inserito: ancora sconosciuta ne è la motivazione.

Chiunque osserva da vicino questa scultura di Madre Natura ne rimarrebbe affascinato. Grazie al comitato nato per salvare il Parco Di Cocco e al Conalpa, anche attraverso una forte campagna fatta attraverso i social networks, l'albero oggi è divenuto una vera celebrità; tuttavia nessuna legge o regolamento specifico lo tutela.

Il Comune potrebbe provvedere da solo, così anche la provincia, colmando il vuoto lasciato in quest'ambito dalla Regione Abruzzo. Ad oggi la battaglia per la valorizzazione e la salvaguardia di questo monumento arboreo e del parco, è ancora viva e in corso. L'Organizzazione Regionale "Pro Natura Abruzzo" è in prima linea con Il Conalpa ed i Comitati cittadini per la tutela di questo particolare albero e per l'affermazione di una corretta politica ambientale nella città di Pescara. Con l'auspicio che presto la lista dei monumenti naturali regionali si arricchisca anche con il Pino coricato del Parco Di Cocco.





SICILIA IN PERICOLO

La denuncia dell'Ente Fauna Siciliana

La Federata Ente Fauna Siciliana ha appoggiato la richiesta del Circolo Isole Eolie per un'indagine approfondita sulla realizzazione di una vasca di sollevamento liquami del realizzando depuratore a servizio dell'isola di Vulcano, limitrofa al pantano situato nell'istmo tra Vulcano e Vulcanello (Isole Eolie), area riconosciuta come Zona a Protezione Speciale e Sito UNESCO.

L'opera è legata ai lavori in corso di realizzazione per l'impianto di depurazione dell'isola di Vulcano: i motivi di preoccupazione risiedono nel fatto che lo Studio di Impatto e di Incidenza Ambientale sembra abbia evitato di segnalare la presenza del pantano che esiste nell'istmo tra Vulcano e Vulcanello, classificato come "habitat prioritario" con il codice 1150 nell'allegato I della Direttiva 43/92 dell'Unione Europea. A parere degli esperti, la vasca rischia di pregiudicare le caratteristiche naturali del luogo, sottraendo spazio alle dune di sabbia, ai canneti che offrono riparo agli uccelli durante le migrazioni o nel periodo invernale, ma soprattutto di interferire con il corpo idrico del pantano, cancellandone irrimediabilmente ogni traccia in pochi anni.

Un altro allarme giunge da Augusta, dove il Piano Regolatore Portuale, concepito nel 1963 e finora non aggiornato, né sottoposto a VAS, prevede la realizzazione di nuovi piazzali per ulteriori 330.000 m² e nuove e più lunghe banchine containers per ormeggiare quelle meganavi che non si sono finora viste e che, a detta degli esperti, sono ormai fantasmi anche nei porti commerciali più grandi ed affermati del mondo.

L'area oggetto dell'intervento (salina del Mulinello) comprende una zona umida salmastra, che si estende per circa 12 ettari tra un'area industriale-commerciale e un'area storico-archeologica, e che si caratterizza per la presenza di habitat d'interesse comunitario e di un habitat prioritario (habitat 1150 – Lagune salmastre); essa ospita specie vegetali di grande interesse conservazionistico (tra cui *Athenia filiformis*, inserita nella lista rossa nazionale) e numerose specie ornitiche altrettanto pregiate, come airone rosso, mignattaio, spatola, falco pescatore, gabbiano roseo, gabbiano corso, fraticello, fratino e altre ancora. Il valore naturalistico dell'area è confermato dal fatto che l'ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, riporta nel proprio elenco delle zone umide italiane per il censimento invernale degli uccelli acquatici le Saline di Punta Cugno, altra denominazione delle Saline del Mulinello. È amaro constatare come, agendo in tal modo, non ci si preoccupi affatto di precludere ogni auspicabile futuro di tutela e valorizzazione naturalistica del territorio; non sono infatti contemplate opzioni alternative al progetto concepito, e ci si basa su un'idea di porto commerciale risalente a 50 anni fa, rimaneggiata più volte, che si sta oggi dimostrando palesemente sbagliata e priva dei fondamentali requisiti di sostenibilità economica ed ambientale. Inoltre l'opera è chiaramente incoerente con le necessità passate, presenti e future del traffico mercantile. La banchina e l'ampliamento vengono giustificati con il "trend" di crescita del traffico container che dovrebbe portare a regime la movimentazione dei containers nel porto commerciale di Augusta a 500.000 teu (twenty equivalent unit – containers da 20 piedi).

Tra le maglie della rete (notizie dal mondo Internet)

a cura di Fabio Balocco



Slapp: colpire nel portafoglio per fermare le proteste

Il termine "slapp" fa venire in mente i fumetti: "slap", "slurp". Invece no, il termine è un acronimo, ed anche molto serio. Wikipedia vi aiuterà in proposito anche se solo con pagine in inglese, perché lo slapp in Italia non è ancora noto. Ma la sua pratica, purtroppo, sì (http://en.wikipedia.org/wiki/Strategic_lawsuit_against_public_participation).

Ma innanzitutto cosa significa "slapp"? Esso è l'acronimo di "strategic lawsuit against public participation", e cioè causa strategica contro la pubblica partecipazione. Detto in altre parole, una causa civile volta a disincentivare la protesta pubblica colpendo le tasche dei cittadini. Una causa che viene iniziata solo per costringere i cittadini a difendersi, e poi ad ottenere anche un risarcimento dei danni patiti. Un modo cioè per evitare che la gente protesti. Una vera e propria intimidazione. Ovviamente, è un tipo di giudizio che viene messo in opera soprattutto da poteri forti in campo economico e molto utilizzato contro quei rompiscatole di ambientalisti. Negli Stati Uniti questo strumento è talmente utilizzato che diversi Stati si sono dotati di una legislazione anti-slapp: la California la adottò nel 1992, allo scopo di tutelare la libertà di parola ed opinione dei cittadini (<http://www.casp.net/california-anti-slapp-first-amendment-law-resources/statutes/>).

Con questa legislazione, se una causa viene palesemente iniziata solo con intenti intimidatori, il convenuto può ottenere non solo il ristoro delle spese legali sostenute, ma anche un risarcimento danni fissato un via equitativa. Ad onor del vero, questa disposizione esiste già anche nella legislazione italiana, ed è l'art. 96 del Codice di Procedura Civile, che punisce le cosiddette "cause temerarie". Secondo tale disposto normativo, il Giudice, se ritiene la causa temeraria (cioè palesemente infondata), può o su richiesta della parte od anche autonomamente, condannare con la sentenza l'attore ad un equo risarcimento, oltre che alla rifusione delle spese legali sostenute dal convenuto (<http://www.altalex.com/index.php?idnot=63176>).

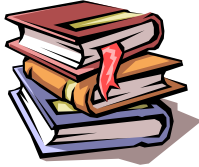
Al di là di questa norma, in Italia – invece di introdurre una eventuale norma anti-slapp - ci fu nel 2009 un tentativo da parte di esponenti dell'allora Partito della Libertà ("libertà" solo a parole...), di introdurre una modifica alla legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente per far tacere le associazioni ambientaliste, anziché agevolarle. Si voleva introdurre un comma all'articolo 18 della legge 8/7/1986 (responsabilità processuale delle associazioni di natura ambientale), che avrebbe previsto che, qualora il ricorso alla giustizia amministrativa "sia respinto perché infondato, il giudice condanna le associazioni soccombenti al risarcimento del danno oltre che alle spese del giudizio" (<http://www.federalismi.it/ApplyMostraDoc.cfm?Artid=12771#.U1FG5lfszZc>).

Se fosse passata tale modifica, quale associazione avrebbe più osato impugnare atti amministrativi che riguardassero, ad esempio, grandi opere? Se il ricorso veniva giudicato manifestamente infondato l'associazione rischiava di chiudere baracca e burattini.

La realtà è che oggi, invece, più che cause destituite di fondamento da parte delle associazioni ambientaliste, assistiamo sempre più di frequente a cause destituite di fondamento da parte dei poteri forti, allo scopo di mettere a tacere i cittadini e le associazioni che li rappresentano.

Abbiamo appunto casi di slapp.

Come detto, lo strumento per i giudici di contrastare questo triste fenomeno c'è già, e non è il caso di inventarsi norme *ad hoc*. Purtroppo, però, l'esperienza dimostra che ben difficilmente la giurisprudenza imbocca la strada maestra della causa temeraria. Solo che così non si tutela in modo acconcio quella libertà di espressione che è garantita dalla nostra Costituzione all'art. 21: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione."



In libreria

Valentina Baiamonte, Michele Boato

ECOLOGIA FEMMINILE PLURALE

Donne venete per l'ambiente

Ed. Libri di Gaia, 2014

Pagine 115, prezzo € 10,00

ISBN 978-88-95829-12-8



Sedici "interviste-ritratti a donne impegnate per la qualità del nostro ambiente" costituiscono questa monografia. Le protagoniste del libro operano o hanno operato nelle province di Belluno, Treviso e Venezia.

Storie di donne che hanno deciso di intervenire per cambiare, diverse per formazione culturale e posizione politica, accomunate dal bisogno di sapere e dall'impegno civile là dove le istituzioni non sono in grado di dare risposte convincenti in materia di rischi ambientali e per la salute.

Gli autori hanno scelto testimonianze che spaziano su quasi tutti i temi che si intrecciano con l'ambientalismo: dalle grandi opere ai parchi, le centrali idroelettriche, le radiazioni elettromagnetiche, gli inceneritori, gli alberi, l'urbanistica, il pacifismo.

Massimo Angelini

MINIMA RURALIA

Semi, agricoltura contadina, ritorno alla terra

Ed Pentagora, Savona, 2013

Pagine 192, prezzo € 12,00

ISBN 978-88-98187-07-2



Massimo Angelini si interessa fin dagli inizi degli anni 80 del secolo scorso del mondo rurale, con particolare riferimento agli aspetti culturali e al legame che intercorre tra questi e le varietà di specie agrarie coltivate o di razze animali allevate. In questo volume, citando le sue parole, "ho raccolto gli spunti e i pensieri coltivati negli anni intorno a quel mondo (intorno al nostro mondo) e qui le restituisco, rivisitate, senza curarmi delle domande rimaste irrisolte e di alcune apparenti contraddizioni. Ho amato impegnarmi per dare respiro ed economia ai prodotti locali, fino a quando non sono diventati per tanta parte un bluff mediatico, nuove banalità di un mercato insincero. E ho amato impegnarmi per sostenere un primato morale delle varietà agricole tradizionali, fino a quando non sono diventate oggetto di culto e ostentazione di una nuova ideologia urbana".

Il libro offre numerosi spunti di riflessione e ci dimostra chiaramente come la realtà sia, di solito, molto più complessa di come non appaia a prima vista, per cui può capitare che iniziative apparentemente rivolte ad un preciso obiettivo perseguano, invece, scopi molto diversi.



Adriano Stinca

Le orchidee della penisola sorrentina e dei Monti Lattari

Regione Campania, Assessorato Ecologia e Tutela dell'Ambiente.

Nicola Longobardi Editore, Castellammare di Stabia (Napoli), 2014.

Pagine 127

ISBN 978-88-8090-413-7.

Le orchidee sono le piante più intriganti del mondo vegetale. Le inusuali geometrie e colorazioni dei loro fiori le rendono uniche e tra i gruppi maggiormente evoluti. Spesso le raccolte indiscriminate e le alterazioni agli ambienti naturali, tuttavia, ne minacciano la stessa esistenza. In questo scenario si inserisce il volume di Adriano Stinca, la cui finalità è quella di divulgare le conoscenze sulla distribuzione delle specie e di favorirne la conservazione. L'area indagata è un territorio proteso nel Mar Tirreno e posto a cavallo tra le province di Napoli e Salerno, che racchiude aspetti naturalistici e culturali di rilevanza assoluta. Il libro si articola in tre parti. Nella prima vengono tratteggiate le principali caratteristiche della famiglia delle *Orchidaceae*. La seconda riporta le caratteristiche ambientali dell'area di studio. Nella terza parte del volume, invece, vengono descritte le 33 specie di orchidee censite dall'Autore in oltre un decennio di ricerche. Il riconoscimento di queste, anche ai non specialisti, è reso agevole da chiavi analitiche di identificazione e da una ricca documentazione fotografica. Un glossario posto alla fine del libro facilita la comprensione dei principali termini tecnici non chiariti nel testo. Con questo libro l'Autore, pur affrontando un argomento complesso, è riuscito a coniugare il rigore scientifico della trattazione con la divulgazione di alto livello. Il volume è disponibile gratuitamente richiedendolo all'Associazione Pro Natura di Castellammare di Stabia (info@pronaturastabia.org) oppure direttamente all'Autore (adriano.stinca@unina.it). (Riccardo Motti, Università di Napoli)

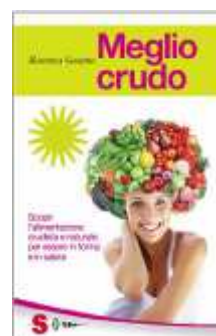
Rosanna Gosamo

MEGLIO CRUDO

Edizioni Sonda, 2014

Pagine 288, prezzo € 16,00

ISBN 978-88-7106-732-2



Un percorso graduale per cambiare stile alimentare, e passare a frutta, verdura e semi crudi. Una guida per essere informati su come funziona il nostro organismo e come rispettare i suoi complessi e delicati meccanismi; praticare le giuste associazioni alimentari ed evitare i cibi raffinati a favore di quelli «vivi». Con un'ampia proposta di pratiche (digiuno igienista, respirazione energetica, disintossicazione) ed esercizi di rilassamento e meditazione.

Rosanna Gosamo è diplomata in Plant-Based Nutrition, con una passione ventennale per la ricerca in ambiti quali crescita personale e benessere globale della persona. Ha scoperto il crudismo vegano, dopo essersi progressivamente avvicinata alle tematiche etiche e ambientaliste.

LA FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA NEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'UICN – COMITATO ITALIANO

Piera Lisa Di Felice

Il 9 aprile 2014, presso il Ministero dell'Ambiente a Roma, si è riunita l'Assemblea del Comitato Italiano dell'IUCN. La riunione ha trattato diversi temi.

In primo luogo sono state presentate le attività che si stanno svolgendo: nello specifico si sta lavorando alle liste rosse (Odonati, Coleotteri saproxilici, coralli marini), alla Red List Index ed alla Sampled Red List. Su scala europea si sta svolgendo un'attività di coordinamento con i comitati europei dell'IUCN, con adesione all'European National Committees Charter. In quest'ambito si è sottolineata la necessità di rafforzare la partecipazione dei soci nelle attività legate all'IUCN, nel contesto nazionale ed internazionale, anche in vista del prossimo World Parks Congress che si terrà a Sydney dal 12 al 19 novembre 2014.

Punto cardine delle attività previste è l'attivazione di un nuovo programma volto a premiare con un riconoscimento internazionale le aree protette che raggiungono ottimi livelli di gestione: la Green List IUCN. È uno strumento per dimostrare i progressi compiuti nel raggiungimento degli obiettivi di conservazione. I siti nominati dovranno ottemperare una serie di requisiti minimi tra cui modalità di istituzione conformi alle leggi, efficacia di gestione, sistemi adeguati di *governance* e di partecipazione dei portatori di interesse, gestione dei visitatori in base a determinati criteri.

In previsione di una presentazione del lavoro italiano su tale materia durante il congresso mondiale dei parchi di Sydney del prossimo novembre si è ravvisata la necessità di determinare i criteri che il gruppo di lavoro nazionale - composto da rappresentanti del Ministero dell'Ambiente, Federparchi, IUCN, ISPRA - dovrà utilizzare per la scelta delle aree dove testare le Green List e degli indicatori.

Dopo una partecipata discussione si è deciso di scegliere 6 aree protette pilota (due parchi nazionali, un parco regionale, un'area marina protetta e due zone speciale di conservazione) per le quali, a livello sperimentale, testare il set degli indicatori per essere inclusi nella Green List

Per l'individuazione delle 5 AP pilota il Comitato Italiano IUCN ha definito alcuni criteri minimi e preferenziali quali, a mero titolo esemplificativo, l'adozione del Piano del Parco per i parchi nazionali e regionali, il riconoscimento ASPIM per le aree marine protette ed il riconoscimento a Zone Speciali di Conservazione per i Siti Natura 2000.

In seno all'Assemblea sono state avanzate delle ipotesi di aree da scegliere AP pilota, anche se, alla fine, non si è addivenuti ad una scelta definitiva, rimandando la cosa al Reference Group Italiano, con l'indicazione di mantenersi comunque all'interno dei criteri definiti nell'ambito del Comitato Italiano IUCN

Alla fine dell'incontro si sono rinnovate le cariche sociali, valide per due anni.

All'unanimità è stata nominata Maria Carmela Giarratano - dirigente delle divisioni "Tutela della Biodiversità" e "Tutela e Promozione dei Valori Ambientali e del Paesaggio" del Ministero del Ambiente - Presidente del Comitato Italiano IUCN. La carica di vice Presidente è stata affidata a Giampiero Sammurri, Presidenti di Federparchi ed il ruolo di segretariato a Fedeparchi stesso. Si è poi proceduto all'elezione dei cinque consiglieri da scegliere tra i soci italiani dell'IUCN. In quest'ambito è stata avanzata anche la candidatura della nostra Federazione che è stata accettata all'unanimità, entrando così a far parte del Consiglio Direttivo del Comitato Italiano IUCN insieme al CNR e ad altri soci dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura.



**Federazione Nazionale
PRO NATURA**
Fondata nel 1948

Presidente onorario: Sandro Pignatti
Presidente: Mauro Furlani
Vicepresidenti: Marco La Viola,
Vincenzo Rizzi
Segretario generale: Piero Belletti
Coord. Segreteria: Emilio Delmastro
Tesoriere: Lorenzo Marangon

Consiglio Direttivo:
Riccardo Alaimo,
Piero Belletti, Pierlisa Di Felice,
Mauro Furlani, Valter Giuliano,
Marco La Viola, Emanuela Mariani,
Maria Verena Monaldi, Vincenzo Rizzi

Comitato Scientifico:
Sandro Pignatti (Presidente),
Marcello Buiatti, Ferdinando Boero,
Gianluigi Ceruti, Vezio De Lucia,
Vittorio Emiliani, Anna Rita Frattaroli,
Cesare Lasen, Luca Mercalli,
Renzo Moschini, Giorgio Nebbia,
Franco Pedrotti, Amedeo Postiglione,
Salvatore Settis

Sede
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155
Email: info@pro-natura.it
Internet: <http://www.pro-natura.it>

NATURA E SOCIETÀ
Direttore: Mauro Furlani
Direttore Responsabile: Valter Giuliano
Redazione: Piero Belletti, Emilio Delmastro
Gestione indirizzario: Lorenzo Marangon

Redazione:
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155
Email: naturaesocieta@pro-natura.it

Abbonamenti:
15 Euro, da versare sul ccp n. 36470102,
intestato a
Federazione Nazionale Pro Natura,
via Pastrengo 13 – 10128 Torino,
indicando nella causale
"abbonamento a Natura e Società"

Stampa: La Grafica Nuova, Torino

Anno 44, n. 2, giugno 2014

Registrazione al Tribunale di Torino
n. 3085 del 28 settembre 1981

© Federazione Nazionale Pro Natura

ISSN: 0393-8875

Stampato su carta riciclata

